

In principio fu il caos: guida alla Siria madre di tutte le guerre

IL SAGGIO

C'era una volta la Primavera araba; poi venne il caos. Con il risvolto - drammatico - di una ondata terroristica senza precedenti. L'Egitto, dopo la cacciata di Mubarak, ha subito una involuzione dittatoriale, dopo le speranze di Piazza Tahrir. Il Maghreb è sempre più preda dell'instabilità e dei gruppi legati all'Isis. La Siria, infine, dopo sei anni di conflitto, è diventata ostaggio delle forze in campo, con i suoi abitanti virtualmente prigionieri dei "grandi giochi" decisi dalle potenze mondiali e dai capricci dei potentati regionali. Per provare a fare chiarezza sulle ragioni di questa situazione, risulta di utile lettura *Siria, il perché di una guerra* (Salerno editrice, 132 pagine, 12 euro), della giornalista del Tg5 Domitilla Savignoni e di Matteo Bressan, analista per la *Nato Defense College Foundation* (e docente al Sioi).

Perché la Siria è diventata, dunque, nella nostra comune percezione «la più grande catastrofe umanitaria del nostro tempo»? Perché si sono tollerate atrocità come la tortura, le armi chimiche usate contro civili inermi, lo sterminio di detenuti senza processo, la distruzione di siti archeologici ritenuti, a ragione, patrimonio del mondo intero?



**D. SAVIGNONI
 M. BRESSAN**
*Siria. Il perché
 di una guerra*
SALERNO EDITRICE
 136 pagine
 12 euro

Secondo gli autori, bisogna fare un passo indietro, per capire come si sia trasformata la rivolta, «dai primi slogan di riforme alle grida di rivoluzione, sino alla guerra civile». Bisogna comprendere l'incapacità del regime di Assad di contenere e «assorbire il dissenso», ben prima del marzo del 2011, quando si scoperchiò il vaso di Pandora.

L'inerzia delle cancellerie occidentali - e in particolare di quella americana, che intervenne in Libia (ma senza pensare al "dopo") e non in Siria - ha avuto il suo ruolo. La drammatica battaglia di Aleppo, così come l'occupazione di Raqqa da parte delle forze oscurantiste dell'Isis, non sono riuscite a mobilitare l'opinione pubblica internazionale. I due presidenti che si sono succeduti, Barack Obama e Donald Trump, non sono riusciti a trovare una strategia vincente, mentre le monarchie del Golfo muovevano le proprie pedine. L'incapacità internazionale ha creato due schieramenti: gli Usa, Israele, e il regime di Riad da una parte; l'Iran e la Russia dall'altra. Tutti "attori" decisi a spartirsi le spoglie di un Paese ormai in macerie.

Savignoni e Bressan illustreranno questi e altri temi a *Più libri più liberi*, alla Nuvola dell'Eur, il prossimo 8 dicembre, con Lucio Caracciolo e Nicola Latorre. Sì, perché questa crisi ci riguarda direttamente. Gli stessi attentatori suicidi che vengono a immolarsi in Europa sono spesso "foreign fighters"; così come sono uomini dell'Isis in Siria a decidere i prossimi, clamorosi, attentati.

R.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

